



Chris Merritt in un momento del «Guglielmo Tell» a Milano

Scala. Polemiche sul contratto I «conti» dopo la prima

PAOLA RIZZI

MILANO. Superato lo scoglio del 7 dicembre, adesso alla Scala si torna a discutere dell'integrativo aziendale, che nei giorni precedenti la faldica prima tanto aveva scaldato gli animi, soprattutto dei ragazzi del coro e dei ballerini. Come avevano promesso, i sindacati mercoledì hanno distribuito tra i lavoratori l'ipotesi del contratto siglato con la direzione perché venga discussa nelle assemblee. Una discussione che porterà via almeno dieci giorni di consultazioni in modo da fare chiarezza sulla ridda di voci e di cifre. Ma finalmente si potrà parlare su dati concreti. Cosa contiene questa ipotesi? Con una mostra inattesa e inaspettata incontra, la direzione dell'ente ha pensato bene di affidare all'agenzia di relazioni pubbliche Scr la stesura di una specie di «bigino» della bozza, con tanto di figurine illustrative: ad uso della stampa. Una procedura poco ortodossa - dicono i sindacati - della Cgil, impegnati in questi giorni nelle consultazioni - che interviene a sproposito mentre il dibattito tra i lavoratori è ancora in atto e rischia di aumentare la confusione che c'è in teatro. Comunque, secondo le stime fatte dal teatro e mese in bella prosa della Scr, gli aumenti concordati dal nuovo contratto porranno il dipendente della Scala in una fascia retributiva medio-alta se paragonata con la situazione dei dipendenti di altri teatri lirici europei. In particolare, un orchestrale e un corista della Scala guadagneranno di più dei loro colleghi del Covent Garden di Londra, dell'Opéra di Parigi e persino della cantante Staatsoper di Vienna, ma guadagneranno meno di un collega della Bayer Staatsoper di Monaco, per altro

È partita con successo fra talk-show e spettacoli la manifestazione promossa a Bologna da Pci e Fgci

Dibattito su «Creatività e mercato» con Roversi, Guccini e uno spettatore d'eccezione: Occhetto

Arcipelago «made in Bo»

Un prezioso e colorato arcipelago: questo è «Made in Bo», il grande teatro tenda che il Pci e la Fgci di Bologna hanno elevato nel parco delle Caserme Rosse, e che resterà aperto fino all'8 gennaio. Ieri sera l'inaugurazione con un dibattito su arte e mercato con illustri partecipanti. Ma l'ospite d'eccezione è stato Achille Occhetto, accolto da applausi e disposto a divertirsi.

VANNI MASALA

BOLOGNA. Forse la definizione più azzeccata di «Made in Bo» è quella che ha dato Achille Occhetto, mentre visitava lo spazio dedicato: alle esposizioni ed alle installazioni: «Sembra di trovarsi in una sorta di piccolo Beaubourg, dove convivono le espressioni più diverse». Ma la sensazione più forte è quella di trovarsi di fronte a giovani che hanno fatto scelte di vita diverse, forse più difficili e meno superficiali. L'avventura di «Made in Bo» è dunque partita. I giovani hanno invaso ieri sera lo spazio regalato da Pci e Fgci alla città per un mese intero, fino all'8 gennaio (a parte centinaia di ospiti, sono stati staccati 1.516 biglietti di ingresso al prezzo di 3.000 lire. Ed è la prima volta, forse, che in Italia si paga per andare a sentire un dibattito). Fra artisti, espositori e musicisti oltre cinquecento presenze legate al mondo della cultura e dello spettacolo caratterizzeranno questa kermesse fatta di concerti, danza, pittura e via dicendo per trenta giorni. Anche se «segnata» da appuntamenti politici di spicco. All'insegna della commissione fra le arti, le discipline creative comunicano tra di loro con un forte senso della collettività. Un esempio, il gruppo di persone che fanno moda hanno creato i costumi per quelli che fanno danza. E tutto ciò succede sotto un

multicolore teatro tenda, grande, luminescente e ben ordinato; dove convivono spazi espositivi, bar, discoteca, palco, due ristoranti e posti a sedere per migliaia di persone. Non bisogna inoltre trascurare il fatto che a partire dal prossimo lunedì, per dieci giorni, ci sarà la Biennale Giovani del Mediterraneo, manifestazione che porterà a Bologna centinaia di artisti da tutta l'Europa. In questo panorama «Made in Bo» si configura come un punto fermo e dinamico allo stesso tempo, in cui non si terranno solamente spettacoli ma anche dibattiti, seminari con maestri già affermati sul «mestiere» dell'artista, concorsi e tante feste, fra le quali quella di Capodanno con Videomusic, dedicata all'eros.

E proprio un dibattito è stato il piatto forte della serata di ieri. Una sorta di talk-show alla Costanzo, condotto dall'arguto Patrizio Lupoi-Roversi, ha visto coinvolti ospiti quali Francesco Guccini, il jazzista Jimmy Villotti, il «sanremologo» Gianni Borgna ed alcuni giornalisti su un tema accattivante quanto imprevedibile: «Creatività e mercato».

Sintetico il giudizio di Achille Occhetto, arrivato a sorpresa e accolto da applausi nella sala del dibattito: «È un tema avvincente, anche se mi pare un po' troppo mitizzato». Ma gli spunti concreti, riguardanti i rapporti fra creatività, mestiere e mercato, a «Made in Bo» non mancano: anzi sono giu-

stamente privilegiati una serie di incontri dedicati all'uso dello strumento (oggi con il batterista Tullio de Piscopo, ieri con il compositore Sylvano Bussotti) alle etichette discografiche indipendenti, alla co-cucina, alla moda, solo per citarne alcuni.

Da sottolineare infine due prelibati appuntamenti con la spumeggiante coppia Patrizio Roversi-Susy Blady. Il primo porterà (giovedì 15) a «Made in Bo» Politistojiti, il grande gioco della politica che quasi sicuramente diventerà uno spettacolo della seconda rete Rai; Susy presenterà invece il primo concorso italiano per «Tap model» per il quale sono tuttora aperte le iscrizioni (basta essere alte meno di un metro e sessanta...).

Ed ancora incontri con cantautori, registi, tanta musica rock ma anche jazz e contemporanea, teatro e non ultimo, alcuni momenti dedicati a problemi politici e sociali. E poi un incontro di giovedì 22 dicembre, una giornata interamente dedicata a «Fuori dal buio, contro mafia e droga» con la partecipazione - tra gli altri - del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.



Vincent Spano nel film di Rosati «Qualcuno in ascolto»

Primefilm. Regia di Rosati La morte arriva via etere

MICHELE ANSELMI

Qualcuno in ascolto Regia: Faliero Rosati. Sceneggiatura: Faliero Rosati, Franco Ferrini, Vincenzo Cerami. Interpreti: Vincent Spano, Isabella Pasco, Oliver Benny, Anne Canovas. Musica: Pino Donaggio. Fotografia: Pasquino De Santis. Italia, 1988. Roma: Ariston 2. Si doveva intitolare più metaforicamente Acquarium questo terzo film di Faliero Rosati, quarantenne cineasta toscano, cresciuto alla scuola di Antonioni (ricordate Morie di un operatore?). L'acquario come illusione, come un mondo «visto» attraverso il monitor di una stazione controllo-frequenza: in cima al Monte Bianco, dove le mille immagini che giungono dai satelliti ricompongono una sorta di realtà tremendamente irreali. In chiave horror, David Cronenberg aveva detto la sua nel bizzarro Videodrome: Rosati stempera il messaggio allarmante (la morte arriva dall'etere, tutti siamo spinti) nella favola contemporanea, immaginando un'amicizia, a distanza, sulle onde radio, tra il solitario guardiano della stazione e un bambino del Maine. Il primo è un tecnico iperspecializzato col pallino della batteria (la suona in mezzo ai ghiacci sfruttando l'eco delle montagne), il secondo è un fanciullo orfano di padre che ha trovato nella radio ad alta frequenza un modo per sentirsi meno solo. Due solitudini che una misteriosa tempesta magnetica trasforma in alleanza di ferro: accade infatti che il guardiano d'antenna veda comparire su uno dei suoi monitor il volto di una giovane donna spaventata e subito dopo una sequenza di morte.

Finzione o realtà? Da dove vengono quelle immagini? E perché, eliminato il cadavere, quella donna misteriosa continua a frequentare la lussuosa stanza del delitto? Onde radio, suoni, computer, microspie sofisticate, congegni elettronici, bip bip nascosti: un armamentario soft e hard-ware che Rosati manipola disinvoltamente senza pretese di verosimiglianza, facendone l'occasione per un esercizio di stile in salsa hollywoodiana. Non vi sveleremo, ovviamente, l'enigma: sappiate solo che i nostri due eroi telematici riusciranno a sventare un complotto ultrasonoro che mirava a sovvertire, pare di capire, la pacifica convivenza.

Se l'epilogo è un po' meccanicamente tirato via, più interessante risulta la progressione della suspense, il passaggio dal clima gioviale della comunicazione planetaria (l'uomo gioca a scacchi con un radioamatore di Odesa) all'atmosfera di minaccia che circonda il ragazzino una volta scoperto che il luogo dell'omicidio è a due passi dalla Casa Bianca. Faliero Rosati rilancia qui alle ambientazioni «torali» dell'irrisolto Il momento dell'avventura (1983), limitandosi a impaginare con scrupolo professionale (complice la smaltita fotografia «all'americana» di Pasquino De Santis) una vicenda che non doveva appassionare più di tanto. Più incuriosito dai meccanismi del genere che dalla costruzione psicologica, il regista tesse le sue «filavole mediche» attorno al cast misto scelto per l'occasione, nel quale spiccano l'italo-americano Vincent Spano (uno dei fratelli di Good morning, Babylon) e la francese Isabelle Pasco («appuntata» da La coda del diavolo).

Duranduran, i tre visi pallidi del rock

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Noi teen-agers di una volta amavamo i tipi duri, spericolati e sudati. Attualmente sulla piazza ce n'è rimasto soltanto uno: Bruce Springsteen. Quel che passa il convento in fatto di avvenimenti, lacrime e ressa sono lipetti teneri come i Duranduran (che si può scrivere anche Duran Duran: ce lo ha concesso Simon Le Bon). Simon Le Bon, Nick Rhodes e John Taylor: tre bravi ragazzi molto stanchi. Così sono apparsi a Milano alla conferenza stampa di lancio delle tre serate al Palatrussardi (oggi, domani e lunedì anche in «questi» diretti su Italia 1). Poverini, perché dopo la serata, del resto trionfale, del debutto italiano a Treviso (4500 fan assatanati) avevano perso ore e ore all'aeroporto di Venezia per una ruota andata a fuoco sulla pista. A parte Simon, che con la sua vistosa camicia a fiori aveva un'aria simpaticamente proletaria, gli altri due pallidi principi erano elegantissimi e molto britannici, nonostante il vezzo dei capelli tinti con vistosa radice scur-

ra. Accanto a loro sedevano da un lato Red Ronnie (che presenterà la serata televisiva) e dall'altro David Zard, cupo impresario di chiara fama. I ragazzi erano sfati e si aspettavano forse domande che non sono venute da parte della fitta platea di giornalisti. I quali, invece, avevano tutta l'aria di snobbare l'evento. Anche se, veramente, qualche collega non aveva potuto evitare di portarsi le giovani figlie, dignose nella loro lolla passione. In sostanza il dialogo si aggirava sempre sulla stessa nota. In diversi modi è stata posta una domanda che era pressappoco questa: come mai voi Duran avete tentato una svolta musicale, un genere più maturo, ma poi a Treviso avete trovato sempre lo stesso pubblico delirante e acritico di ragazzine svenevoli? Comunque, i tre giovanotti hanno risposto, parlando a turno che, sì, va bene, tra il pubblico ci sono tante ra-

gazzine, ma che importanza ha? Importa che il pubblico ci sia, e non come sia. E poi le ragazzine di qualche anno fa ormai sono cresciute, quelle di oggi sono nuove e ben vengano. «Questo è il gruppo più forte che abbiamo mai avuto e l'album è il più forte che abbiamo mai fatto. Man mano che si evolve la nostra musica, ci evolviamo anche noi e viceversa». Così ha precisato Simon, che ha poi, citato, tra quelli che considera i suoi maestri, gente incolpevole come David Bowie, Bryan Ferry e i Roxy Music. E così, fiaccamente, si è trascinato il botta e risposta tra i Duran e i giornalisti. Con un unico momento di vivacità, quando alla domanda che riguardava la presenza di due ragazze nude nel loro nuovo video, Nick ha sfoderato una vocetta alla tre porcelline e ha dichiarato: «Perché mi piacciono». «Noi non siamo degli oratori», ha precisato senza che ce ne fosse alcun bisogno,

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

8.000.000

SENZA INTERESSI

IN 18 MESI

OPPURE

IN 42 RATE DA

LIRE 222.000



■ 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*.
 ■ Piani di finanziamento personalizzati.
 ■ Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 31 DICEMBRE



* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.